

zionali capacità di donare verità alla realtà, garantire coesione alla comunità sociale e un senso valutativo per l'agire dei singoli. Oggi, questi ultimi, più che dagli ancoraggi fideistico-dogmatici di una specifica religione storica, si fanno guidate nelle loro azioni da scelte soggettive, dalle sollecitazioni concrete che giungono dalla vita quotidiana e dall'interrealtà digitale.

Tra l'altro, proprio la modalità immersiva, con la quale vengono abitate le piattaforme digitali, si riverbera su tutti i fenomeni, anche nei mondi vitali dei singoli, e suscita ulteriori problemi e interrogativi nella dimensione della fede. Infatti, ci si può chiedere: quanto la continua frequentazione dei territori virtuali e il rumore informatico entrano in contraddizione con le categorie della riflessione e con la disposizione al silenzio (atmosfera intima indispensabile per

lo spirito del tempo, Papa Francesco afferma che l'ambiente mediale è una risorsa straordinaria, però il suo utilizzo indiscriminato può creare una saturazione di dati e una superficialità al momento di impostare le questioni morali (cfr. *Evangelii gaudium*, 64). Non solo, continua il Papa, nello spazio della connessione digitale «venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana» (*Fratelli tutti*, 49). In generale, comunque, le ultime ricerche sociologiche disegnano una condizione religiosa italiana declinata a ribasso e segnata da un progressivo allineamento dei modi del credere tra i sessi e tra le fasce di età, che possono essere così riassunti:

ferma un pluralismo spirituale. Dall'altro lato, si consolida una forma individualizzata

della credenza, da ricomposizione personale, che sembra dare conto, secondo Beck, di un generale «trasferimento dalla sacralità della religione alla sacralità dell'individuo».

Questa inclinazione all'individualizzazione del sé, nella dimensione della fede, sembra anche evidenziare il fatto che la secolarizzazione non è l'unica categoria interpretativa, perché la crisi della religione e dell'istituzione emerge dentro e oltre questo processo. È una crisi che si produce nella scomposizione di tale processo secolarizzante in differenti dinamiche interrelate tra loro, che vanno dall'instabilità di ogni elemento del sociale e del simbolico-valoriale all'enfasi individualistica, dal pluralismo all'incertezza del credere.

Però, pur se siamo in una fase culturale di transizione da

dizionamento culturale; il fascino esercitato da Cristo; la testimonianza di qualche figura religiosa. Altri dati trasversali alle differenti fasce di età, ai sessi, agli strati di popolazione, risultano essere: un forte gradimento per Papa Francesco; una buona percentuale di fiducia nella Chiesa, tanto che circa la metà degli italiani la considera, come spiega Garelli, «l'unica autorità morale e spirituale degna di rispetto».

La presenza di queste motivazioni del credere, il fatto che la religione non diviene una variabile neutra dell'esistenza, la legittimità morale attribuita alla Chiesa (pur con tutte le critiche che le rivolgono) e il gradimento verso la figura del Papa non raccontano la rottura definitiva con la memoria tradizionale, semmai narrano di una contemporanea nostalgia di Dio e di un'incerta aspirazione alla fede. Del resto, a iniziare dai giovani, tutt'ora, molti si avventurano sulle vie della storia in ricerca del religioso, dello spirituale e anche di se stessi. Soprattutto, questa tensione verso orizzonti di senso trascendenti – forse ambivalente, contraddittoria, ma costante e persistente – attraverso i quali poter dare significato alla vita e poter sperare «al di là del tempo», invita a chiedersi non «con quale cristianesimo» si possono affrontare le odierne sfide secolarizzanti, ma con quale tipo di relazione cristiana è possibile far ritrovare agli indifferenti, ai lontani, ai tiepidi vicini, l'atmosfera di fraternità, di amicizia sociale, di reciproca appartenenza, di «apertura all'amore» e alla «comunità universale» (cfr. *Fratelli tutti*, 95).

Senza voler semplificare problemi e dinamiche complesse, come già è stato sottolineato in articoli precedenti apparsi su questo quotidiano, una possibile risposta, tra le molte e non certo unica, potrebbe essere quella di «convertirsi» – tutti e ognuno – a uno stile cristiano della relazione da persona a persona, da esperienza a esperienza, da «cuore a cuore», che sia caratterizzato dal dialogo, dall'ascolto, dall'empatia, dall'affettività, dalla prossimità, dalla solidarietà e dall'inclusione.

verità. Dagli organizzatori sono stati identificati quattro temi (educazione, economia, eco-



logia, ecumenismo), ritenuti fondamentali per delineare un percorso comune in grado di cogliere la valenza innovativa del pontificato bergogliano che indica delle nuove piste di testimonianza nella linea di una recezione dinamica del Vaticano II. A introdurre i singoli temi sono stati chiamati Marta Pedrajas, appartenente all'ufficio per la promozione dello Sviluppo integrale del ministero degli Affari esteri spagnolo, Marcial Maçaneiro, docente alla Pontificia università cattolica del Paraná e membro della commissione per il dialogo cattolico-pentecostale, Gerald M. Cattaro, docente alla Fordham University e consultore della Congregazione per l'educazione cattolica, e Tebaldo Vinciguerra, consultore del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. I relatori hanno sottolineato che, pur nella specificità delle parole e dei gesti di Papa Francesco, questi vanno letti in una prospettiva «integrale» che deve alimentare l'azione della Chiesa, chiamata a confrontarsi con una molteplicità di sfide, alcune delle quali aggravatesi proprio in conseguenza della pandemia. Proprio per questo, come era stato annunciato fin dalla presentazione del convegno, si deve procedere nella direzione di rafforzare condivisione e collaborazione in mo-

forma capace di tante domande. In questo mondo per

l'Università nambuco che uno dei gruppi ricordato l'esperienza partecipativa dialogo interreligioso partecipazione migliore co stessi e dell'indurre alla di forma di dis me primo p struzione di versa, nella interreligiosa buire alla di realizzazione cativi e a pro con i quali r se della pov volte ha chie Il convegno conclusosi con u da nella qua anche di c progetti in stato quindi tanto per u satorio bilanci di Papa Fr piuttosto u condivisione proposte pe ne pastorale teologica a p rità, emerse anni. Si è ri pegno delle demiche a se sa nel camm na e visibile rendere sem la missione mondo per o do.

In un libro di Cono Adinolfi

La sindrome del figlio maggiore

di ROBERTO CETERA

Probabilmente nessun'altra tra le parabole di Gesù ha suscitato così tanti commenti, spiegazioni esegetiche ed ermeneutiche, libri e sermoni quanto la parabola del figliol prodigo. Sicuramente perché l'immaginario collettivo può variamente identificarsi nei caratteri e ruoli dei tre personaggi, ma soprattutto perché percepisce le dinamiche del perdono, richiesto, concesso o negato, come quintessenza di un'ortoprassi evangelica. In tempi poi di montante individualismo e di polarizzazioni accusatrici non se ne può avvertire la bruciante attualità.

La Misericordia di Dio abbraccia tutta l'umanità, ricorda spesso Papa Francesco, ma quando poi le occasioni ci chiedono di metterla in pratica tanti ostacoli pseudo-religiosi, tanto inconsci che logici, ci creano inciampi e resistenze.

È soprattutto questa la motivazione che ha spinto Cono Adinolfi a produrre un agile libretto (*La sindrome del figlio maggiore*, Bookprint Edizioni, euro 13) che affronta la parabola dal punto di vista del figlio maggiore. L'autore ne seziona il carattere a partire dalle parole riferite nel Vangelo per costruire un profilo tipo del «figlio maggiore» dei giorni

nostri. Domina nella dissertazione una disarmante trasparenza e verità: Adinolfi non nasconde di essersi ispirato soprattutto alle tante occasioni in cui lui stesso è stato «figlio maggiore». Così come non esita a rivelare che l'idea di questa trattazione gli sia venuta dal sommovimento spirituale indottogli dai ripetuti richiami di Papa Francesco sul tema della misericordia. Sommovimento che nel libro trova l'unica soluzione rasserenante alla cosiddetta «sindrome del figlio maggiore» nell'affrontare lo sguardo amorevole del Padre misericordioso e lasciarsi da Lui amare ed abbracciare.

Il tema dell'orientamento al perdono è peraltro affrontato anche con le lenti delle scienze umane, della psicologia e della sociologia in particolare, con la giusta osservazione della maggiore propensione della donna a vivere più intensamente e profondamente la misericordia, grazie al *rahamin*, le viscere materne, cioè quell'accento materno che è proprio di Dio che ama, e non può fare a meno di amare come una madre le cui viscere fremono nella compassione.

Vengono anche riferiti e partecipati gli esiti della «sindrome» con riferimento alle sofferenze subite dai «figliomaggiorizzati», due in particolare sono citati: don Primo Mazzolari e Charles Péguy.